



◆ Ma gli alleati non giudicano l'immagine una prova sicura: «Solo un'ispezione in loco potrà confermare l'orrore»

◆ Tracce di scavi recenti a Radovac farebbero pensare alla presenza di un grande numero di tombe

◆ Per i portavoce le forze serbe «danno segni di fatica». Il carburante è già razionato e l'Uck riguadagna terreno

La Nato: ecco la foto di una fossa comune

Meno bombe per la Pasqua. Domani a Tirana duemila soldati italiani

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES «Potrebbero» essere fosse comuni. I rilievi fotografici della Nato non lo provano ancora. L'immagine mostrata ieri è troppo vaga, sfumata. La località inquadrata è quella di Pusto Selo, nei pressi di Orahovac nel sud del Kosovo. C'è la foto di «prima»: un terreno vuoto, circondato da edifici. E c'è la foto del «dopo»: lo stesso terreno, preso in foto il 9 aprile, con tracce di scavi recenti. Il portavoce militare della Nato, Konrad Freytag, dice che quelle tracce fresche potrebbero «indicare la presenza di tombe». Ma tutto ciò «potrà essere confermato solo quando la zona sarà ispezionata.

OPERAZIONE RIFUGIO
Approvato ieri il piano Allied Harbour che prevede l'invio di 8 mila soldati in Albania

ti, per via della Pasqua ortodossa e anche per via del cattivo tempo. Sette i raid «coronati da successo» contro centri radio, ponti, depositi di carburante e difese antiaeree (che intorno alla martoriata Pristina hanno rivelato un'insospettata e perdurante vitalità). Tre i raid ai quali si è dovuto rinunciare a causa delle nuvole basse e spesse. Le forze serbe, dicono i portavoce, «danno segni di fatica». I raid ne limitano la mobilità. Il carburante è già razionato. I serbi hanno difficoltà di reclutamento dei militari: devono andare a cercare nella vicina Repubblica Srpska, in Bosnia. E l'Uck - assicura la Nato che fino a ieri si era guardata dal nominare troppo spesso - «non è sconfitta», come pretende Milosevic. Ci sono scontri continui, la guerriglia albanese « riguadagna terreno». La Nato dunque continua l'offensiva, e se la domenica è stata più tranquilla è solo per rispetto della festa religiosa, oltre che per il maltempo. La Nato inoltre si rafforza: arriveranno nuovi aerei americani e britannici, in modo da «poter operare 24 ore su 24, essere sempre presenti nel cielo e volare con ogni condizione meteorologica, senza alcuna perdita d'intensità».

Ieri si sono riuniti gli ambasciatori dei paesi membri per approvare il piano «Allied harbour», rifugio alleato. Prevede l'invio di ottomila soldati in Albania, dei quali il contingente più importante (duemila uomini) sarà italiano. E con ogni

probabilità anche il comando. Gli italiani cominceranno ad arrivare già domani a Tirana. La missione è umanitaria: si tratta di garantire la sicurezza e la protezione degli aiuti che prendono la strada da Tirana o da Durazzo verso i confini con il Kosovo, là dove sono sorti i campi profughi. Il primo nemico di questi soldati non sono i serbi, ma le bande incontrollate che potrebbero taglieggiare i convogli degli aiuti. Il contingente non avrà armamento pesante, solo camion e blindati leggeri. La Francia ha promesso 800 uomini, il Belgio 600, l'Olanda 300, la Danimarca 200, la Germania 150, la Slovenia un'equipe medica e sei ufficiali, il Canada quattro ufficiali. Ci sarà anche un numero ancora

PROVE DI MASSACRI
La Nato pensa di rendere pubbliche le immagini che proverebbero la pulizia etnica

imprecisato di americani e di spagnoli, mentre Svezia, Finlandia, Norvegia e Portogallo non sembrano intenzionati a contribuire. L'interesse di fare dell'Albania uno spazio sicuro è soprattutto italiano. La missione avrà un ruolo «di sostegno» alle autorità locali e all'alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, che sta assumendo un ruolo guida nell'immane compito di assistenza.

Profughi kosovari nel centro di Stenkovac vicino Scopje. In basso gli incidenti davanti la base di Aviano

L.Gouliamaki Ansa



IL PUNTO

ALBANIA Le bombe oltreconfine

■ Quella di ieri, a Belgrado, è stata una giornata piuttosto tranquilla ma, lontano dalla capitale della Serbia i cannoni e le bombe non hanno smesso di farsi sentire. Obiettivi militari colpiti dalla Nato e tre civili albanesi morti oltre il confine con il Kosovo. Una bomba serba, infatti, è stata lanciata nei pressi di Kubes, nel villaggio di Kamenice. Il conflitto, insomma, sta acquistando dei colori differenti da quelli avuti finora dove c'era stata, si, qualche «scarabuccia» al confine ma mai di queste proporzioni. «La nostra polizia di frontiera ha detto il primo ministro albanese - non ha risposto agli attacchi perché non dispone di artiglieria pesante». I bombardamenti, alle 17 di ieri pomeriggio, non si erano ancora conclusi, sono condotti con mortai da 120mm.

Nelle prime ore del mattino, a Pristina, è suonato l'allarme antiaereo e si sono udite una serie di esplosioni nella periferia sud. La contraerea jugoslava ha risposto con un fuoco di sbarramento. Tra i bersagli colpiti dalle forze dell'Alleanza diverse cittadine fra le quali Djakovica, Pec e Prizren. E in tutto questo si è inserito il «solito» giallo. I serbi sostengono di aver abbattuto un aereo della Nato, e, dall'altra parte, si nega che sia successo. Un botta e risposta che fa, naturalmente parte delle strategie di guerra.

I bombardamenti lontani da Belgrado sono continuati anche nella giornata. Sempre nei pressi di Pristina dove hanno perso la vita tre civili fra i quali una bimba di un anno. Diversi i feriti. Tra gli obiettivi militari centrati dagli aerei della Nato c'è un centro radio nel Kosovo importante per le comunicazioni.

IN PRIMO PIANO

Albright: «Dimostriamo che non è possibile dividere l'Alleanza»

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Soprattutto non dare alcun segno di divisione. Niente differenziazioni né distinguo. Tutti uniti, come il primo giorno. Era questo il messaggio che ufficiosamente si inviava ieri a Belgrado dal comando generale della Nato di Bruxelles, alla vigilia della riunione dei ministri degli Esteri dei diciannove paesi membri. Ed è questo il messaggio con il quale è sbarcata ieri sera a Bruxelles Madeleine Albright: «Lo scopo della riunione - ha detto la Albright, prima di andare a cena con Javier Solana - è di dimostrare l'unità dell'Alleanza, che è impossibile dividere». La Albright ha anche aggiunto che «alcuni aspetti» degli accordi di Rambouillet devono essere rivisti, e ha riconosciuto

a Mosca un ruolo da giocare nella strategia d'uscita dalla guerra. Domani a Oslo incontrerà il ministro degli Esteri russo Ivanov.

Sessione di lavoro assai straordinaria, quella di stamane, se è vero che è la prima volta che il Consiglio atlantico si riunisce a questo livello dall'inizio della guerra in Jugoslavia. Altro appuntamento importante della settimana quello di mercoledì ancora a Bruxelles, dove si riuniranno i capi di Stato e i primi ministri dell'Unione europea. Il fuoco sotto la pentola diplomatica non è spento. I riflettori guardano verso Mosca, che potrebbe giocare un ruolo chiave in un accordo di pace. «La strada di un accordo passa per Mosca», ha detto ieri a chiare lettere il ministro degli Esteri francese Hubert Vedrine. E anche il cancelliere Schröder ha evocato l'op-

CONSIGLIO ATLANTICO
Dall'inizio della guerra è la prima volta che l'organismo si riunisce a questo livello

portunità che della futura «presenza internazionale» in Kosovo a garanzia della pace facciano parte i russi. Stamane a Bruxelles, dietro la facciata della compattezza e della fermezza, sarà anche un momento di «riflessione e concertazione», per dirla ancora con Hubert Vedrine. In verità le due cose - l'unità alleata e la ricerca di un accordo - non sono in contrapposizione. L'Alleanza - o almeno i suoi portavoce e le sue fonti ufficiose - esibisce buona forma: «A Milosevic diciamo: noi te-

niamo il colpo, e tu invece cominci a cedere», diceva ieri un diplomatico. Si tratta solo da una posizione di forza, e alla Nato sono convinti che si stia acquisendo sul terreno. E lo sta - dicono gli alti ranghi militari - il miglior modo di preparare una soluzione negoziata. Più si è divisi, e meno si è pronti a trattare. La Nato ha anche apprezzato l'iniziativa di Kofi Annan, il segretario generale dell'Onu. L'Alleanza si sente confortata dalle parole di Annan, soprattutto da quelle che definiscono «legittimo» il ricorso alla forza per piegare Milosevic e da quelle che chiedono sì la fine dei bombardamenti, ma «dopo» la fine delle operazioni serbe in Kosovo. A Milosevic, stamattina, verranno rimesse sul tavolo le cinque condizioni: stop alle azioni militari e paramilitari in Kosovo, ritiro delle forze, ac-

IL FUTURO DEL KOSOVO
La segretario di Stato Usa non esclude la spartizione in due zone della regione

questo fatto». E anch'egli - su questa strada - evoca la Russia e «il ruolo unico e di primo piano che le spetta di giocare». Tutti guardano dunque a Mosca. Anche - e forse soprattutto - Kofi Annan, che ha avuto una lunga conversazione con il primo ministro Primakov. A Mosca guardano in particolare da qualche giorno Italia, Francia e Germania. E adesso anche Tony Blair, che con ogni probabilità si è accorto che stava perdendo un treno importante. Di tutto questo si parlerà stamane a Bruxelles tra i 19 ministri degli Esteri.

Formalmente, all'ordine del giorno ci sarà anche la preparazione del vertice del 23 aprile a Washington, per il 50° anniversario dell'Alleanza. Mancano dieci giorni: candeline o bombe sulla torta? G.M.

Gli Usa: già pronto il piano di terra

Ma il generale Shelton assicura «per ora resta negli scaffali»

NEW YORK No ai compromessi e no, almeno per ora, ai cambi di strategie: da Washington l'amministrazione Clinton ha alzato un muro di sbarramento alla via del dialogo con Slobodan Milosevic e minacciato invece i serbi di «settimane» di campagna aerea. L'invio di altri 82 aerei da guerra sul teatro di guerra del Kosovo ha confermato la strategia dell'Alleanza Atlantica per fermare la campagna di atrocità di Milosevic nel Kosovo con l'arma dei raid aerei. Ma per la prima volta l'amministrazione Clinton ha ammesso che ci sono «sugli scaffali» i piani per l'invio di truppe di terra, pronti ad essere portati sui tavoli dei generali Nato quando se ne presenterà la necessità. «I piani sono sullo scaffale. Possono essere aggiornati alle necessità in brevissimo tempo. Ma per ora restano sullo scaffale», ha detto il capo di stato mag-

giore Henry Shelton. La Nato - ha confermato il portavoce del Consiglio per la sicurezza Nazionale David Leavy - ha «condotto valutazioni per l'invio di forze di terra in un ambiente «non permissivo»: i piani per ora sono sugli scaffali ma possono essere aggiornati in fretta se necessario». Settantotto americani su cento in un sondaggio della Cnn ritengono che prima o poi l'invio di truppe di terra in Kosovo sarà necessario per chiudere la partita con Slobodan Milosevic.

Per l'americano della strada la prospettiva di un Kosovo «modello Vietnam» appare inevitabile al punto da provocare in un ansioso boy-scout del Wisconsin una domanda al vice-presidente Al Gore: «Reintrodurrete la leva?». Il «numero due» degli Usa ha rassicurato il ragazzino: «Non c'è nessuna intenzione. Il sistema dell'esercito volontario ha

dato ottimi risultati». Mentre Washington suona i tamburi di guerra, alla vigilia della riunione di oggi dei ministri Nato a Bruxelles il capo del Pentagono William Cohen ha gelato la speranza che in Kosovo sia arrivato il tempo della diplomazia: «Con Milosevic è difficile trattare, a causa della grottesca brutalità che ha creato in Kosovo». Gli attacchi aerei continueranno «per settimane», ha del resto indicato al «New York Times» un diplomatico di rango al quartier generale della Nato a Bruxelles secondo il quale «c'è accordo nell'Alleanza che la campagna aerea comincia ad avere effetto». Intervistato dalla Cnn il comandante supremo della Nato ha detto che i piani dei raid «proseguono in orario» a dispetto del maltempo che imperversa sulla regione e non hanno, almeno ufficialmente, una scadenza definita: «Inter-

romperemo il giorno stesso in cui Milosevic deciderà che ne ha avuto abbastanza».

Per rafforzare il dispositivo aereo nella regione il Pentagono ha intanto deciso ieri l'invio di altri 82 aerei che alzeranno a quasi 500 i livelli della «flotta aerea» Usa nella regione. «L'obiettivo è avere il maggior numero possibile di aerei in aria in modo da paralizzare le forze serbe», ha detto il generale Charles Wald, vice direttore per i piani strategici agli Stati Maggiori Riuniti. L'invio degli aerei era stato chiesto dal comandante supremo della Nato in Europa, generale Wesley Clark: il Pentagono ha risposto immediatamente inviando 24 caccia F-16 armati di missili HARM anti-radar, quattro A-10 Thunderbolt di attacco anti-carro, sei ricognitori EA-6B Prowler, 39 aerocisterne KC 135 e sette C-130 da trasporto.



IL CASO

Aviano, manifestazione pacifista Scontri fra polizia e autonomi

AVIANO Di nuovo scontri fra autonomi e polizia a una manifestazione per la pace. È successo ieri pomeriggio davanti alla base Usaf di Aviano (Pordenone). Secondo una prima ricostruzione, un gruppo di manifestanti ha cercato di raggiungere la zona davanti all'ingresso della base per apporre uno striscione con la scritta «stop alla

guerra». I manifestanti hanno cercato di forzare il cordone di polizia. Ci sono stati lanci di pietre da parte dei dimostranti, la polizia ha risposto con i lacrimogeni. Una donna e un giovane sono rimasti feriti, ma in maniera lieve. I tafferugli sono durati una decina di minuti. Non appena la situazione è tornata tranquilla, davanti alla re-

zione della base hanno parlato alcuni rappresentanti delle associazioni pacifiste che hanno organizzato la manifestazione, sostenendo di essere stati «attaccati dalle forze dell'ordine» e mostrando i candelotti lacrimogeni scoppiati tra i manifestanti che - secondo le prime stime - erano in tutto circa tremila. Dopo gli incidenti, molti manifestanti si sono allontanati dalla zona della base dove sono rimaste alcune centinaia di giovani dell'associazione «Beati i Costruttori di pace» e del «Centri Sociali». Stringendosi per mano, i manifestanti hanno formato un lungo «cordone» su uno dei lati della base Usaf, seguiti e controllati a distanza da polizia e carabinieri. Per tutta la durata della manifestazione, sono stati scanditi slogan contro la guerra e a sostegno delle iniziative di pace, come «fuori l'Italia dalla Nato», «vogliamo la pace e non la guerra», «fuori la guerra dalla storia» e «yankee go home». Mentre i dimostranti parlano di aggressione della polizia, il vicequestore di Pordenone, Oreste Teti, ha affermato che «le forze dell'ordine hanno solo risposto al lancio di pietre e altri oggetti partitidai manifestanti».

